



DIGIPUR

Antonio Raia - *Asylum*

(16/11/2018, Clean Feed)





Antonio
Mastrogiacomo



5 dicembre 2018



Commenta

Condividi!

ASYLUM, DI ANTONIO RAIA

🕒 5 dicembre 2018 🗨️ Commenta 👤 Antonio Mastrogiacomo

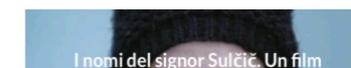
Napoli è una città decisamente attiva sul fronte musicale. Eterogena la proposta che sonda i confini della storia della musica nel solco della sua *performatività*, da una stimolante attenzione al barocco ad una esplorazione delle traiettorie della musica contemporanea. Così, i luoghi della musica a Napoli riescono più di ogni altro fattore a perimetrare e disciplinare questa continua offerta, che incontra diversi pubblici a diversi costi. Ma oltre alla scena del pubblico, è fortemente animata la scena dei compositori e dei musicisti che rendono Napoli non solo una città della riproduzione musicale, ma soprattutto della produzione. L'asilo Filangieri di sicuro risponde all'urgenza di pensare alla musica come incontro, come attenzione all'altro da sé, alla composizione rimasta ancora inaudita.

Antonio Raia è espressione di questa urgenza, di fare musica a partire dall'altro, restando mezzo e non fine della propria composizione. Sassofonista elegante nei modi, sorridente come pochi, Raia ha all'attivo una lunga esperienza di improvvisatore che trova sedimentazione nella sua terza fatica discografica, *Asylum*, uscito il 16 novembre per l'etichetta portoghese Clean Feed Records.

Asylum è un album dedicato al concetto di casa come luogo intimo, luogo di rifugio, luogo di giochi per i bambini, a partire dal forte ringraziamento a L'Asilo Filangieri che ha ospitato le registrazioni nel refettorio dell'ex orfanotrofio. Quale luogo migliore come simbolo di una urgenza metodologico-compositiva nello spazio ermeneutico della comunicazione a sfondo musicale!

Senza dubbio, *Asylum* rappresenta da un lato il punto di arrivo di una ricerca timbrica, durata circa 3 anni, sul suono acustico del sax tenore, dall'altro resta un punto di partenza lavorativo importante visto l'appoggio in produzione della prestigiosa etichetta fondata da Pedro Costa nel 2001.

ULTIMI APPROFONDIMENTI



Art A Part Of Culture - articolo

“All’ascolto emerge una decisa dimensione intimamente emotiva segnalata dall’impiego del crudo suono acustico”
(Antonio Mastrogiacomo)

Blow Up (dicembre 2018) - recensione (dischi del mese)

*“Raia sembra avere tutte le carte per un brillante percorso da innovatore usando le tradizioni come radici e non catene”
(Giuseppe Aiello)*

I DISCHI DEL MESE



POSTFREE PER SASSOFONO SUDISTA

Antonio Raia

Asylum • LP/CD Clean Feed Record • 12t-30:05

TORNA A SURRIENTO, nientemeno. Con il classico del primissimo novecento comincia questo stringato album, senza che sia chiaro se Antonio Raia si azzardi consapevole e temerario per terreni già calpestati da titolati predecessori o vada precipitandosi spavaldo e noncurante su infido ghiaccio sottile, offrendo il fianco a critiche supponenti: «ah, ecco, il solito napoletano che per prima cosa ci deve esibire pizza e mandolino nel portafoglio». Ma se l'incubo del kitsch non spaventò decenni addietro né Mario Schiano ("Sud" è un lp che deve buona parte della sua opulenta e dimenticata bellezza a una sottile ma palpabile tamarragine) né tantomeno James Senese (basti ricordare la sconcertante apertura di "Mattanza", trionfo da mercato ittico), non è capace di intimorire neppure Raia che a mezza corsa rincara la dose con una spudorata *Dicitencello vuje*, evocatrice di Larry Nocella che attaccava *Scetate* in altro eccellente disco ("Future Percussion" di Tullio De Piscopo) che chissà perché nessuno ascolta più. Al pari degli illustri precedenti corregionali ora citati "Asylum" non si fa incastrare da nessuna tradizione e subito deborda e scarta verso altri lidi. Con la differenza che questo è un disco (quasi) in solitaria, roba che se non sei Sonny Rollins o David Murray facile che tramortisci l'ascoltatore in una manciata di secondi, a meno di metterci dentro molte idee e moltissima energia, articoli fortunatamente ben presenti in queste tracce. Dando per scontato che tirare fuori qualcosa di totalmente nuovo da un sax tenore è oggi impresa ardua per chiunque, grazie a una vivissima vena melodica e alla passione per gli interstizi espressivi concessi dallo strumento e dal contesto, questa mezz'ora di musica non perde mai tensione e neanche per un attimo si affaccia sensazione di sinistra riscaldata. Si menzionava il

contesto, componente essenziale nella realizzazione di registrazioni per le quali non è stata utilizzata una sala convenzionale ma uno spazio pubblico di grande volumetria nel centro storico di Napoli, dove sodale di Raia è stato Renato Fiorito, ovvero l'uomo che estrae al meglio e distilla (lo fa anche nei concerti) ogni vibrazione, fischio, rombo, soffio, emozione e sfumatura timbrica dalla performance con i suoi numerosi microfoni e apparecchi, una presenza discreta che non opera invasioni di campo pur collaborando corposamente al processo creativo. La ricerca di una relazione dialettica con l'ambiente (in senso lato) è una metodologia dichiaratamente derivante dall'influenza di John Cage, ma sarebbe poco fruttuoso ricercare

affinità stilistiche con le composizioni di quest'ultimo. Le musiche qui contenute, lontane dai bazar dei turboinercatori di minime scale alla Colin Stetson (eppure anche gli estimatori dell'atletico sputafuoco del Michigan potrebbero trovare qui motivi per entusiasinarsi) e ancor più dallo spiritualismo cosmico dell'amabile Kamasi, sono esplicitamente ispirate ai flussi di umani (*Refugees*), viaggiatori senza tutela alcuna che dal meridione e da oriente cercano una vita decente, possibile, nella sempre più incattivita civiltà postindustriale che così bene si adopera, attraverso i suoi apparati militari e produttivi, per devastare le loro terre d'origine. Quello che resta nelle orecchie è una specie di colonna sonora delle rare mattine in cui lo scirocco ambrava il cielo di luce arancione, filtrata da una rena sottile arrivata dall'altro lato del Mediterraneo. Un pezzo di Africa polverizzata che sgrigna sotto i denti, della stessa grana e dello stesso sapore di ciò che Archie Shepp propone da una vita e vagamente imparentata con i suoni di un sud differente, quelli di un altro sublime terrone, Gato Barbieri, che nei primi anni '70 spiegò a modo suo al mondo del jazz che la tradizione afroamericana poteva essere un linguaggio universale e non solo patrimonio di una specifica comunità, per quanto allargata e includente. A giudicare da quanto si sente in "Asylum" Raia sembra avere tutte le carte per un brillante percorso da innovatore usando le tradizioni come radici e non catene. Poi magari, visto che con musica del genere difficilmente ci si paga l'affitto, tra tre anni lui ce lo ritroviamo a fare i pezzi di Fausto Papetti ai matrimoni e Fiorito a montare basi per trap di retroguardia. Che pure andrebbe bene, ma davvero c'è da augurarsi il contrario. (8)



Renato Fiorito (in piedi) e Antonio Raia (foto di Luisa Terminiello)

Giuseppe Aiello

Il Cibicida - recensione

“Un disco che merita di figurare tra i più riusciti dei 365 giorni ormai lasciati convenzionalmente alle spalle”
(Michele Leonardi)

Antonio Raia – Asylum

Michele Leonardi 03/01/2019 ITALIA, RECENSIONI



È un grande classico. Stili le classifiche di fine anno e poi, fuori tempo massimo, ascolti un album che ti fa pensare: diavolo, questo meritava almeno una menzione. È il caso della [Top 3 Italia](#) ma soprattutto di **Asylum**, incantevole opera di Antonio Raia uscita per Clean Feed Records a metà Novembre 2018.

Che Napoli abbia in qualche modo la faccia dell'antagonista storica di Roma, in questo momento, lo si percepisce non solo da una parziale migrazione verso e da una serie di analisi in merito – ma anche dalla produzione musicale che offre di massima il capoluogo partenopeo a dispetto di quello nazionale.

Funk, sperimentazione, jazz, esplorazione della tradizione da un lato e tendenziale propensione a un'insostenibile leggerezza del non-essere dall'altro. Il sax tenore, qui protagonista assoluto, tesse una trama molto delicata ma al contempo perfettamente tracciabile, come se portasse una fumosa sceneggiatura di Paul Schrader, rigorosamente diretta da Martin Scorsese, tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli.

La sala di registrazione scelta, coincidente con il refettorio dell'ex Asilo Filangieri (storico spazio occupato della città) sposa alla perfezione il respiro frastagliatamente effuso delle composizioni – merito anche del lavoro ingegneristico di Renato Fiorito. L'opera di Raia, celsellata da tracce che oscillano tra uno e quattro minuti di durata, è come un sasso che salta sull'acqua ora calma ora improvvisamente increspata – che pur mantiene una traiettoria mai persa di vista. È il caso di citare, tra i pezzi in lista, il dittico *Torna a Surriento/Dicentencello vuje*, la successione *Fire On Heart + Follow The Trail*, le coincidenti *Refugees* e *The Children In The Yard*.

Con la più classica, ma estremamente evocativa *Lullaby*, termina un disco che, come detto in apertura, merita di figurare tra i più riusciti dei 365 giorni ormai lasciati convenzionalmente alle spalle, su territorio peninsulare. L'augurio per il nuovo anno è che Napoli continui a brillare, che il Sud esploda in tutta la sua creatività, che l'arte possa fare il suo dovere storico e consegnare primati duraturi, ristabilendo nuove e decisive priorità di qualità della vita.

(2018, Clean Feed)

01 Torna a Surriento

Rivisitazioni «Asylum» è il titolo del disco che decostruisce la canzone napoletana

Raia, il sax che distrugge e poi fa rinascere i classici

di Alessio Forgione

L'album

«Asylum» di Antonio Raia è stato pubblicato dalla Clean Feed, un'importante etichetta discografica portoghese. Il disco comincia con la classica «Torna a Surriento», poi c'è un altro



classico: «Dicitancello Vuje», ma ci sono anche brani originali, composti dal trentenne napoletano.

Conosco Antonio Raia personalmente, perché è un caro amico di un mio caro amico. L'ho incontrato per la prima volta in una casa fredda e bianca del centro storico napoletano, alle spalle di piazza Bellini, dopo una piccola e sfianante salita, cioè nella casa dove Antonio ancora abita e che all'epoca divideva con il mio amico.

Da loro ho pranzato diverse volte e mi sono stati offerti molti caffè a cui ho detto, come sempre, di no. E ricordo che mentre si mangiava si parlava soprattutto delle nostre ambizioni, con foga, come se fossero cose lontane e irraggiungibili. E come se quella foga non fosse altro che la rincorsa necessaria per compiere il salto che ci separava dai nostri obiettivi.

Però non è per questo che scriverò di lui. E faccio questa premessa col solo intento di non sporcare il suo lavoro. Anzi, con l'intento di metterlo nella giusta luce, senza piegarlo a logiche personali che lasciano il tempo che trovano.

Ne scrivo, spero e credo, con distacco, semplicemente perché sono abbagliato da quello che è accaduto: Antonio Raia ha realizzato questo disco che si chiama «Asylum» ed è stato pubblicato dalla Clean Feed, un'importante etichetta discografica portoghese. Ma soprattutto ne scrivo perché questo disco è un piccolo e acuminato miracolo, musicale e intellettuale. Intellettuale inteso non come sforzo o processo finalizzato alla ricerca di una soluzione ma come gesto di cuore, un gesto terribilmente umano, che legge e interpreta la realtà, al fi-



L'incontro con il musicista in una casa bianca del centro storico, per parlare di note e di sogni

ne di cambiarla e migliorarla. Parto dal titolo: «Asylum», asilo, luogo dove non c'è diritto di cattura, edificio destinato a ospitare, temporaneamente o permanentemente, speciali categorie di persone bisognose di ricovero.

Questo edificio, questo non-luogo dove tornare a esistere lo costruisce Antonio Raia, pietra su pietra, con il suo solo sax tenore, che suona in solitaria per trenta minuti, immersi entrambi in mille metri quadri, in compagnia di dieci microfoni che riprendono il suo suono così come arriva: riverberi naturali, nessun filtro, solo i polmoni che si riempiono e che buttano fuori quel che c'è dentro.

Il disco comincia con la classica «Torna a Surriento» e Raia la distrugge e la rifà da capo. Le

toglie la componente umana e dentro ci butta la solitudine della città e la solitudine delle nostre vite, i passi che rimbombano sul basato di Napoli, di notte, i pensieri, quando torni a casa da solo e non vorresti né tornare a casa né stare da solo ma le saracinesche sono state abbassate e le luci spente. E grazie a questo, grazie a questa angoscia, rende il classico umano, di nuovo umano, finalmente di nuovo umano, umano degli umani che siamo oggi. Non c'è una voce che dice di non dargli quel tormento e di tornare da lui: c'è il solo il sax, che ha il potere di mille voci. E poi finisce ma è come se non finisse, perché è più come se sfociasse, in «Refuges», e questa unione mi spiega che l'uomo è ancora quello, quello di cento e passa anni fa.

Che la condizione del fuggiasco è quella che viviamo, da sempre e per sempre, che fuggiamo da tante cose, soprattutto da noi stessi. E l'armonia mi parla di sole, di mare, di viaggio, di speranza, del Mediterraneo e di Napoli. Mi spiega che Napoli è Europa ma è anche Nord Africa. Mi spiega quanta roba c'è nel mio sangue e lo fa frizzare.

Il disco si fa di queste «canzoni» a volte tenui e a volte urlate nel sassofono — e fondamentale per il lavoro sul suono è stato Renato Fiorito, che ha collaborato con Raia fin dal giorno zero. E lo si sente, Raia, letteralmente prendere aria e tuffarsi. C'è urgenza, c'è bellezza, c'è passione, c'è cuore e c'è eleganza. C'è ricerca e c'è la tentazione di fare arrivare i risultati scoperti a chiunque, anche a chi non parla nessuna lingua o è sordo.

E poi c'è un altro classico: «Dicitancello Vuje». È la morte dell'amore ma anche l'ultima speranza rimasta. Quel momento che arriva quando pensi che lei non ti ascolterà più e non ti è rimasta altra possibilità se non aggrapparti alla speranza che possa credere a qualcun altro. Quel momento in cui ti dici che forse sei tu il problema. Il classico viene distrutto, ancora, inesorabilmente, e rifatto. Il sassofono sale e sale, diventa un urlo, un lamento, un simbolo di dolore.

«Asylum» mi piace. Mi piace moltissimo. Mi piace soprattutto perché in questo fitto bosco di sensazioni contrastanti che cerco di spiegarmi senza mai davvero riuscirci mi avvicina non ad una soluzione ma alla realtà della mia incompiutezza. E non capire, per certi versi, è respirare. Ho chiesto al suo autore di dirmi qualcosa e mi ha risposto così: «Asylum è un lavoro in cui dedizione e cura sono a servizio di un'intensità che forte mi premeva di condividere. Auguro a chiunque abbia spinte simili di coltivare quel terreno, perché sono ancora molti i cuori belli che sanno accogliere e coltivare insieme quel terreno».

Dunque, Antonio Raia ha poco più di trent'anni ed è nato e vive a Napoli. Ha fatto un disco con Napoli e con la vita dentro e l'ha lanciato contro il resto del mondo.

© GEMELLI/ZONE SPESA/ATA

Corriere del Mezzogiorno (30 gennaio 2019) - articolo/intervista

“Antonio Raia ha poco più di trent'anni ed è nato e vive a Napoli. Ha fatto un disco con Napoli e con la vita dentro e l'ha lanciato contro il resto del mondo”

(Alessio Forgione)

14 SETTEMBRE 2019

Antonio Raia, Asylum

MUSICA

di redazione



Antonio Raia, *Asylum*, 2018; da: Napoli.

Memori della lezione postfree, le composizioni per multiforme sax tenore di Antonio Raia, esaltate dall'asciutta elettronica di Renato Fiorito, tentano un'esplorazione emozionale capace di spaziare tra le opulenze delle ance afroamericane degli anni '60-'70 e la struggente melodia della terra natia. Una miscela che, se non del tutto inedita, dimostra indomita vitalità e inaspettate possibilità che fanno ben sperare per la nostra musica un po' improvvisata e un po' no. E poi andate a vederli dal vivo, non ve ne pentirete.

Exibart - articolo

Exibart TV - anteprima video *Living Fire On Heart*

exibart.tv

Privacy | Chi Siamo | Contatti | Colla

SHOWCASE

METRONOM, MODENA. MARTINA DELLA VALLE, TIME DUST

report / RODIN. LE ORIGINI DEL GENIO (1864-1884) - - Palazzo Leone da Perego, Legnano

report / BILL VIOLA, "PER CAPODIMONTE" - Museo di Capodimonte, Napoli

HOME LIVE EXIBART.COM

CERCA I PIÙ RECENTI I PIÙ VISTI ARTI VISIVE ARCHI-DESIGN OPERE

tutti report documenti

Living Fire on Heart, le sonorità di Antonio Raia e Renato Fiorito nelle visioni di Cyop&Kaf



Un fischio nostalgico rompe la quiete e con delicatezza arriva a toccare il profondo. Disegna lo spazio di un luogo lontano, disarmata l'anima, preparandola a intraprendere un viaggio. Il sassofono di Antonio Raia si insinua con una melodia calda e avvolgente. Definisce l'identità della memoria attraverso le radici di un'intimità spezzata dal silenzio. "Living Fire on Heart è una solenne marcia, un lavoro poetico che brucia per tutti coloro che non smettono mai di consumarsi per i loro amori" afferma con trasporto il giovane artista. L'autore descrive con queste parole il brano centrale del suo progetto Asylum, album per sax solista prodotto da Clean Feed Records, registrato con il contributo dell'ormai inseparabile compagno di viaggio Renato Fiorito. "Fire on Heart" nella versione video aggiunge il termine "Living", proprio per sottolineare l'utilizzo di una traccia audio di un live. In questo brano è possibile rintracciare il forte dialogo che negli anni Raia sta intensificando con l'elettronica di Fiorito. La purezza del sassofonista partenopeo incontra anche gli artisti visivi Cyop&Kaf che reinterpretano questo racconto con un video che riesce a rileggere le atmosfere intrise di nostalgia. Il collettivo artistico entra in naturale sintonia con il musicista, fondendo le sonorità a un collage di video in pellicola e scene catturate nel quotidiano. Le passionalità della

1 | 2 | 3 | 4 | 5

Living Fire on Heart, le sonorità di Antonio Raia e Renato Fiorito nelle visioni di Cyop&Kaf visto 1021 volte 22/06/2019

Costruire per gli dei. Il cantiere nel mondo classico. visto 5203 volte 07/06/2019

Presage, Hicham Berrada visto 1785 volte 05/06/2019

Dentro Caravaggio visto 5336 volte 24/05/2019

Swatch Faces 2019. Biennale d'Arte di Venezia visto 4379 volte 15/05/2019

Il Giovane Picasso visto 2831 volte 14/05/2019

Coma Gallery: il nuovo album di Coma Cose diventa arte visto 6166 volte 30/04/2019

e inoltre...

- 1 doc / Chiara Bertola, Premio Furla 2011- intervista 28/01/2015
- 2 Ettore Favini - Condividere è connettere a cura di Marcello Smarrelli 05/10/2012
- 3 Bologna Artelibro 2010 / Tano Damico 26/09/2011
- 4 Bologna Artelibro 2010 / Paolo Tonini 26/09/2011
- 5 Bologna Artelibro 2010 / Cesare Segre 26/09/2011

ultimi commenti

cesare pietroiusti sessantottomilaquattrocentodiciotto persone hanno visto questo video??suggerisco urgente revisione d... 25/12/2015 11:12

Filippo Ma con Azzurra Salati si fa facile 20/10/2015 14:32

RSS

PODCASTS

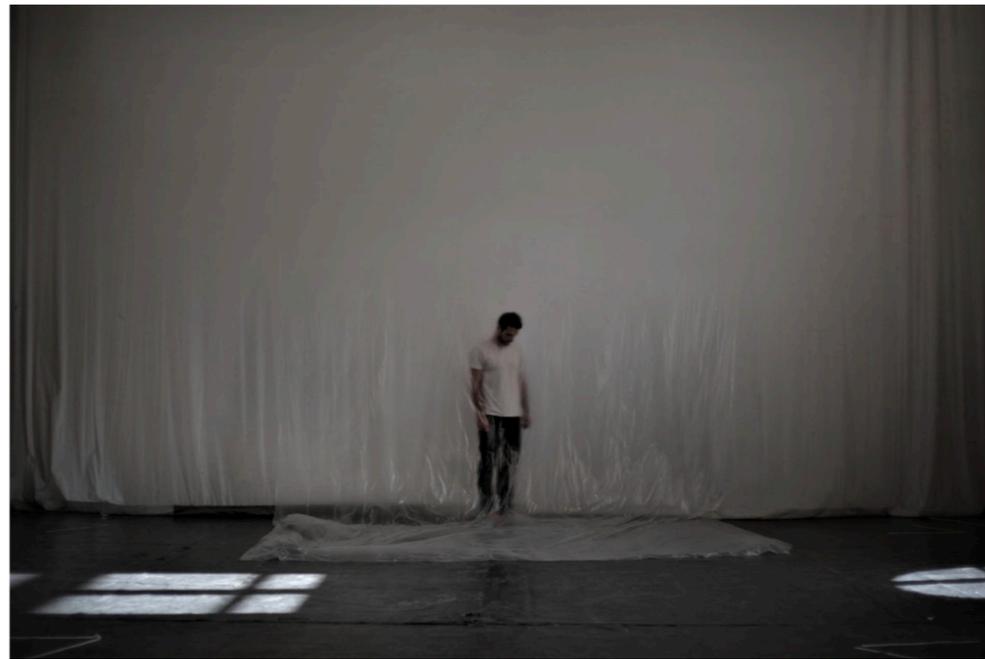
ITUNES

come si usa



Antonio Raia, i dettagli del sax in solo

Bel disco solitario per il sassofonista napoletano Antonio Raia: *Asylum* esce per Clean Feed



Antonio Raia (foto di Luisa Terminiello)

di Enrico Bettinello
DISCO / JAZZ

Antonio Raia
- Asylum

Antonio Raia
Asylum

Giornale della Musica - recensione

“Disco molto bello”
(Enrico Bettinello)

Internazionale - recensione da “The Wire”

*“La musica di Raia risuona in
lontananza, si rannicchia negli angoli
ed entra nelle crepe dei muri”
(Phil Freeman)*

Internazionale

Antonio Raia

Asylum

Clean Feed Records



Il sassofonista tenore italiano Antonio Raia ha registrato questo disco in una sala da pranzo dell'ex Asilo Filangieri di Napoli, che un tempo era un collegio. Registrato con tre microfoni, l'album è un'esplorazione alla John Butcher non solo di ogni nicchia e fessura del sassofono, ma anche della stanza. La musica di Raia risuona in lontananza, si rannicchia negli angoli ed entra nelle crepe dei muri. Nel frattempo ogni suo sbuffo e respiro, ogni colpo delle sue dita e ogni movimento dei pistoni del sassofono si sentono benissimo. Il fraseggiare è controllato e affascinante. Quando le sue note si dissolvono in soffi di saliva, la tecnica viene ridotta ai fondamentali: legno attraverso il metallo.

Phil Freeman, The Wire

Home / Zoom / Intervista ad Antonio Raia

Intervista ad Antonio Raia

di [Gianluigi Marsibillo](#) il 13/03/2019

[f](#) SHARE [t](#) TWEET [p](#) SHARE [g+](#) SHARE 0 COMMENTS



Antonio Raia è un musicista che ha dietro le spalle un bagaglio, uno zaino che si irrobustisce suono dopo suono, scoperta dopo scoperta e che permette all'artista di elaborare e macinare continuamente nuove idee brillanti, profonde.

ZOOM



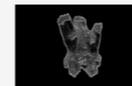
Intervista ad Antonio Raia

[Gianluigi Marsibillo](#) | 13/03/2019

Antonio Raia è un musicista che ha dietro le spalle un bagaglio, uno zaino che si irrobustisce suono dopo suono, scoperta dopo scoperta e che permette all'artista di elaborare...



STELLA DONNELLY, "Beware of the Dogs" (Secretly Canadian, 2019)



BeMyDelay, Everest Magma, Fabio Orsi, il bel triplete di Boring Machines

Kalporz - intervista

Interwoven: the fabric of things



Antonio Raia and Renato Fiorito, photo by Luca Anzani

Music in the air

How does music relate to architecture, and vice versa?

Luca Rossomando

How does music relate to architecture, and vice versa? With *Asylum*, a solo saxophone performance recorded in a former Neapolitan cultural center's dining hall, saxophonist Antonio Raia and sound artist Renato Fiorito explored this relationship, capturing sound using ten microphones arranged in dialogue with the architecture of the space.

Kvadrat Interwoven - interview

Mescalina - live report



Antonio Raia Santeria Volume - JazzMi

ANTONIO RAI A DERIVE SUONI

07/11/2018 - di Paolo Ronchetti



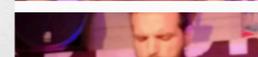
Antonio Raia è un giovanissimo sassofonista napoletano che sta provando a fare qualcosa di diverso e rischioso anche rispetto a ciò che fa la maggioranza dei musicisti visti in questi giorni di **JazzMi**; Giorni in cui ho comunque cercato di seguire un percorso "alternativo" legato alla pratica delle idee e della passione più che a quella della tecnica e orecchiabilità.



Gli spazi della "vecchia" **Santeria**, quella tra Lambrate/Ortica/Città Studi dove sono nato, sono stati in questo senso perfetti perché hanno dato il giusto sapore e attenzione alle pratiche di **Antonio Raia** (Sax tenore) e **Renato Fiorito** (elettronica). E si ricomincia dove avevamo lasciato nei giorni scorsi i bellissimi live di **Colin Stetson** e **John Zorn**: dal respiro! Respiro e soffio sono le prime cose che ascoltiamo prima che si formi un suono flebile e flebile, ma chiara, melodia; respiro e suono sono le prime cose che ascoltiamo sopra una elettronica fatta di suoni cavernosi e scelte assolutamente non banali e curata, live, da Renato Fiorito. È subito chiaro come tra i due ci sia una intesa rodaticissima fatta di ascolto e di conoscenza reciproca. Tra soffio e urlo Raia scandaglia molto e lo fa spesso con repentini cambiamenti dopo aver esplorato per bene il percorso sonoro precedente, seguendo una strada precisa negli snodi probabilmente sulla traccia del disco che sta venendo alla luce in questi giorni per la prestigiosa etichetta portoghese **Clean Feed**. Un percorso che lo porta sino a toccare anche le inaspettate melodie tradizionali di *Dicentello Vuje* prima di ripetersi in suoni flebili, temi fischiati e ostinati potenti attraversati da nubi elettroniche sempre pertinenti.



C'è molto coraggio nella proposta che infatti è premiata da applausi convinti e da un tour che presenterà **Asilum** un po' in tutta Europa.



Mescalina - recensione

*“Mi piace, soprattutto, il lavoro sul
soffio che questa registrazione
evidenzia in maniera straordinaria”
(Paolo Ronchetti)*

M / mescalina.it
Pensieri liberi e creativi

HOME / MUSICA / CINEMA / LIB

Home / Musica / Recensioni / Antonio Raia / Asylum

ANTONIO RAI A DERIVE AL
SUONO RESPIRO



Derive - Avantgarde

Antonio Raia

Asylum

2018 - CLEAN FEED

17/02/2019 - di **Paolo Ronchetti**

f t g+

TRACK LIST

- Torna A Surriento
- Refugees
- The Lights Inside Scream
- There Is The Wind Among The Rocks
- Dicentecello Vuje
- The Sound Of Voices Migled With Scraps
- Fire On Heart
- Follow The Trail
- Misty
- The Children In The Yard
- To Giulia
- Lullaby

Torno a parlare di **Antonio Raia** e del suo esordio **Asylum** dopo il bel concerto visto e recensito per **JazzMi** nel novembre scorso. Torno a parlare di Raia perché - nella moltitudine infinita di album, registrazioni e quant'altro che mi circondano - il suo è un progetto che continuo ad ascoltare con gusto e continuità.

Publicato dall'etichetta portoghese **Clean Feed Records**, Asylum è stato registrato in solo negli spazi vuoti dell'ex ex **Asilo Filangieri** di Napoli. Nel refettorio il lavoro di registrazione è avvenuto utilizzando una decina di microfoni cercando di catturare, per ogni brano, la vicinanza/lontananza presenza/assenza di suono più interessante e "corretta". In questo senso prezioso è stato l'apporto di **Renato Fiorito**, fonico e compositore elettroacustico che ha seguito le registrazioni del disco e che collabora con Raia anche dal vivo con le sue interessanti field recording.

Insomma: mi piace come questo disco suoni "differente" dalle altre cose che posso normalmente ascoltare. Mi piace, soprattutto, il lavoro sul soffio che questa registrazione evidenzia in maniera straordinaria sin dalla sua apertura e nella sequenza che va dalla sesta alla ottava traccia: *The Sound Of Voices Migled With Scraps/Fire On Heart/Follow The Trail*. Mi affascina il senso del respiro che pervade ogni traccia e l'urlo potente di *The Lights Insight Scream*. Mi affascina la ricerca timbrica che differenzia le tracce del disco di brano in brano pur rimanendo sempre riconoscibile. Mi convince la sua lunghezza (poco più di 30 minuti) perché la bravura di un artista la vedi anche dal suo senso della misura. Mi piace come la lettura della tradizione (*Torna A Surriento* e *Dicentecello Vuje*) e dello standard jazzistico (*Misty*) siano momenti totalmente armonici rispetto agli altri brani all'interno del disco. Mi piace arrivare sino alla dolcezza della *Lullaby* finale: un luogo sicuro dove arrivare, potersi riparare e farsi cullare nell'attesa di ripartire nel soffio del respiro e della vita.

f t g+



ANTONIO RAI A ALTRI
Santeria Volun
Live Report del 0

Napoli Monitor - recensione

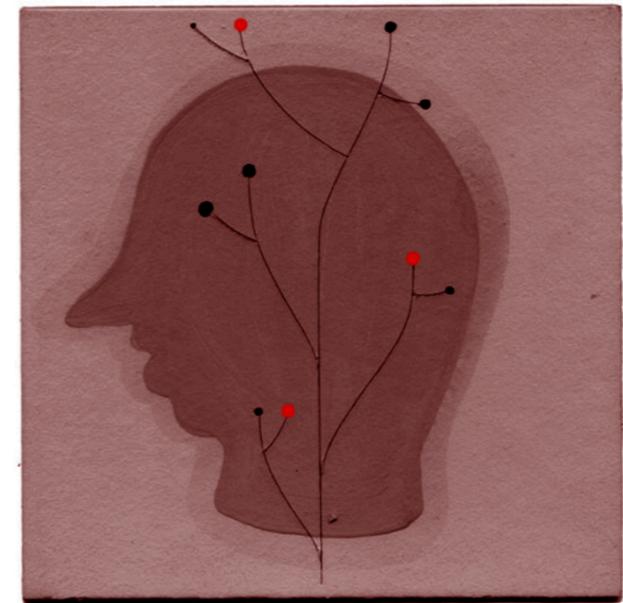
“Un senso melodico fuori dal comune, e la scelta di un suono che sa ipnotizzare e rapire”
(Ciro Riccardi)

26 dicembre 2018

RECENSIONI

 Leave a
Comment

Asylum di Antonio Raia. Il sassofono e lo spirito del tempo



(disegno di cyop&kaf)

Suoni graffiati, fischi, respiri, soffi, melodie spezzate, silenzi: sono queste le prime cose che saltano all'orecchio ascoltando *Asylum*, l'ultimo lavoro del sassofonista napoletano **Antonio Raia**, uscito da poche settimane per l'etichetta portoghese **Clean Feed**, a tre anni dal precedente *Stories of a vain diary*. Ma ascoltandolo colpisce anche un senso melodico fuori dal comune, e la scelta di un suono che sa ipnotizzare e rapire, tutt'altro che scontato. Il risultato è un disco non convenzionale, registrato per sassofono solo, con un

ANTONIO RAIÀ, Asylum



Il sassofonista napoletano viene da una discreta gavetta (un paio di uscite tra cd-r e digitale per la Manyfeetunder), dalle esperienze dell'ex Asilo Filangieri e da una speciale intesa artistica con Renato Fiorito, autore di "Sacro Sangue", che ha dato il suo importante contributo durante la fase di registrazione di questo Asylum. Uscito per la portoghese Clean Feed (in catalogo gente come Steve Lehman, Julius Hemphill, Paal Nilssen-Love), si tratta di un lavoro piuttosto breve, quaranta minuti circa, dove naturalmente il suo sax tenore domina solitario. Raia aggiunge pathos e un'esecuzione cruda in modo da dare quasi vita al suo strumento: la sensazione è che strumento e corpo si parlino tra loro come in intimità. Potrà sembrare banale, ma non succede sempre che un connubio del genere si palesi in modo così totalizzante. Poi, come ogni buon partenopeo, si misura sempre con la propria città e con la sterminata cultura musicale che questa ha prodotto: apre con una versione aggressiva e distorta di "Torna A Surriento", prosegue confezionando atmosfere malinconiche come fosse un sarto di provata esperienza, per poi darci quasi il colpo di grazia con la rendition di "Dicitencello Vuje" di Rodolfo Favo ed Enzo Fusco (qualcuno si ricorderà della notevole versione che ne fece ormai quaranta e passa anni fa Alan Sorrenti nel suo album omonimo). Insomma, si torna sempre alle proprie radici, ma per fortuna si cerca di rileggerle in maniera personale.

Asylum è una sorta di incrocio tra la grande scuola melodica italiana, il jazz di stampo più free di scuola americana ("The Sound Of Voices Miggled With Scraps") e le evoluzioni fiatistiche di un Colin Stetson trapiantato nel Golfo di Napoli, sentire la violenta "The Lights Inside Scream". Il risultato finale è affascinante e a suo modo oscuro; questo giovane musicista sembra portare idealmente sul groppone secoli di musiche con la nonchalance di chi ha la giusta incoscienza e le spalle larghe per sopportarne il peso. Complimenti.

The New Noise - recensione

*“Asylum è una sorta di incrocio tra la grande scuola melodica italiana, il jazz di stampo più free di scuola americana e le evoluzioni fiatistiche di un Colin Stetson trapiantato nel Golfo di Napoli”
(Maurizio Inchingoli)*



Antonio Raia

Asylum

2018 (Clean Feed) | *improvvisazione, jazz*

7.5

Tweet

G+

Mi piace 110

Acquista su Amazon

di [Giuliano Delli Paoli](#)

“ *Non c'è albero che voglia male al giardino
Non c'è figlio che non abbia avuto utero
Non c'è uomo che non possa farsi asilo
(Antonio Raia, Luisa Terminiello)*

Di sassofoni incendiari nati sotto l'ombra del Vesuvio ne abbiamo ascoltati tanti, a cominciare dal maestro James Senese. Uno strumento, il sax, che si interseca a fondo con l'anima calda di una città che non dorme mai, che vibra di passione e che negli ultimi anni ha visto formarsi quella che potremmo definire una nuova intensa stagione musicale. Il giovane sassofonista Antonio Raia è figlio del Vesuvio e ha all'attivo molte esperienze in studio e dal vivo, spesso al fianco di pezzi da novanta come [Chris Corsano](#), [Adam Rudolph](#), Elio Martusciello, [Caterina Palazzi](#), Alvin Curran, Colin Vallon, Lisa Mezzacappa e Fabrizio Elvetico.

Un background a metà strada tra la sperimentazione più colta e l'amore per la tradizione

Tracklist

1. Torna A Surriento
2. Refugees
3. The Lights Inside Scream
4. There Is The Wind Among The Rocks
5. Dicentencello Vuje
6. The Sound Of Voices Migled With Scraps
7. Fire On Heart
8. Follow The Trail
9. Misty
10. The Children In The Yard
11. To Giulia
12. Lullaby



Ondarock - recensione

“Antonio Raia è un musicista di spessore, non c'è che dire. E questo suo primo disco è la conferma definitiva di un talento sincero e dalle grandi prospettive”

(Giuliano Delli Paoli)

UN NUOVO TERRIFICANTE INCUBO
DALLA MENTE DEL
PREMIO OSCAR®
JORDAN PEELE

Noi

DA GIOVEDÌ
4 APRILE
AL CINEMA

Ondarock / Interviste / Antonio Raia



Antonio Raia

Un sax per gli ultimi

intervista di [Giuliano Delli Paoli](#)

[Twee](#) [Mi piace](#)

Raggiungiamo il sassofonista Antonio Raia a ridosso dell'uscita del suo primo album, "Asylum", dedicato al prezioso spazio culturale partenopeo l'ex-Asilo Filangieri. Un'opera nella quale si fondono intime fascinazioni allo strumento, riverberi e melodie sfuggenti. La musica di Raia è tanto profonda, quanto omaggiante certa tradizione free-form, così come alcuni classici della tradizione

Discografia

★ [Asylum](#) (Clean Feed, 2018) 7.5

★ pietra miliare di OndaRock
★ disco consigliato da OndaRock

Antonio Raia on web

▶ [Bandcamp](#)
▶ [Facebook](#)

Antonio Raia su OndaRock



Recensioni



ANTONIO RAI
Asylum
(2018 - Clean Feed)
Il debutto intimista e struggente del sassofonista partenopeo

Ondarock - intervista

Il Popolo del Blues - recensione

“Dodici tracce per sassofono solo, in equilibrio tra avant-jazz e musica contemporanea”
(Giulia Nuti)



Antonio Raia - Asylum
(Clean Feed Records) www.antonioraia.com

Asylum è il disco di debutto del giovane sassofonista napoletano Antonio Raia, coraggioso sperimentatore che decide di cimentarsi in un album in cui fa del suo strumento l'assoluto protagonista. Dodici tracce per sassofono solo, in equilibrio tra avant-jazz e musica contemporanea, registrate in presa diretta nel refettorio vuoto dell'Asilo Filangeri di Napoli, ex orfanotrofio in disuso.

Numerose sono le collaborazioni che Raia può vantare: Chris Corsano, Adam Rudolph, Elio Martusciello, Alvin Curran, Colin Vallon, Lisa Mezzacappa, solo per citarne alcune.

È un disco che attraverso la musica in qualche modo veicola anche un messaggio sociale, una riflessione sull'importanza dell'asilo e dell'accoglienza.

È quasi per contrasto che la musica ci porta in questo caso a riflettere: ci troviamo davanti ad un sassofono lasciato solo a confrontarsi con le sue possibilità espressive, spinto al limite, che abbandona volentieri il "bel canto" per la distorsione e gli effetti (tutti acustici e realizzati attraverso il modo di suonare, va precisato), che evoca melodie eteree o a tratti quasi piange.

Non è un ascolto semplice, come è facile intuire per la natura stessa del lavoro, ma può diventarlo per chi è pronto ad abbandonarsi ad un viaggio affascinante alla scoperta dei segreti più intimi della creatura di Adolphe Sax.

Si comincia tra respiri e rumori, quasi si fosse su un treno che parte, con un'irricognoscibile *Torna a Surriento*, un bell'omaggio alla tradizione partenopea che nel disco fa coppia con *Dicintencello vuje*.

Se *Refugees* è quasi un grido, *The Lights Inside Scream* lascia spazio ad un suono più caldo e pieno e a maggiori aperture melodiche, mentre *There Is The Wind Among The Rocks* sibila sinuosa ed associa il suono di sax ad un evocativo soffio.

La rumorosa *The Sound Of Voices Mingled With Scraps* lancia una sfida a riconoscere il sound del sax immerso totalmente nel noise. La segue

ANTONIO RAIA

La forma
del jazz
che verrà

Abbiamo intervistato il giovane Antonio Raia, sassofonista emergente della scena jazz italiana in bilico tra avanguardia, temi tradizionali e totale libertà improvvisativa, per esplorare i complessi meccanismi che si celano nella sua originale proposta.

di Francesco Buffoli

Antonio, il tuo approccio allo strumento mi sembra decisamente originale, e anche la tua sintassi è piuttosto anticonvenzionale nel panorama jazz italiano. Nella mia recensione ho evocato i grandi viaggi solitari intrapresi da alcuni musicisti degli anni '70, prima a Chicago e poi in Europa, specialmente in Germania, Inghilterra e Scandinavia. Confidando di avere azzeccato, ti chiedo: sono davvero questi musicisti (primo tra tutti, il leggendario Anthony Braxton) le tue muse, se di muse possiamo parlare?

La mia coscienza musicale si è formata facendo leva sul mio sentire interiore; il mio vero percorso accademico consiste nell'assecondare la mia curiosità; ho comprato il mio primo sassofono a 18 anni e ho iniziato a studiare due anni dopo, grazie all'ascolto di Archie Shepp & Dollar Brand in *Fortunato*. Con il trascorrere del tempo la mia curiosità si è spinta sempre più verso artisti, tra loro molto diversi, che prestano grande attenzione alla natura del suono: ecco spiegato il mio amore per Braxton, Ornette Coleman, Charles Mingus, John Cage, Olivier Messiaen,

54 ■ rockerilla.com



Sonic Youth, Benedetti Michelangeli. Forse anche per questo mi son poi appassionato a modalità di scrittura alternative al pentagramma, come si può appurare nella mia pagina web (<http://www.antonioraia.com/compositions.php>). In ogni caso, ancorché sia un disco per solo sax, credo che *Asylum* non rappresenti un vero e proprio viaggio solitario: ho trovato in Renato Fiorito un preziosissimo complice e fonico, e devo riconoscere anche il supporto di tutta l'architettura di riverberi dell'ex-orfanotrofo dove abbiamo registrato; peraltro, se si alza molto il volume, in alcuni momenti è possibile sentire rumori della città di Napoli.

Personalmente credo che quella stagione - segnata profondamente dal radicalismo del jazz più sperimentale, di derivazione free ma fortemente personalizzato - rappresenti uno degli esiti più alti della musica europea contemporanea. Recuperarne i dettami mi pare un discreto atto di coraggio e di ribellione contro il mainstream pop. Da almeno vent'anni, forse anche da prima,

pare sia vietato osare nella produzione artistica, se si vuole avere successo. C'è una qualche motivazione latamente ideologica alla radice della tua scelta estetica?

L'ideologia in un atto creativo non è cosa che mi appartiene. Io semplicemente provo a esser ricettivo nei confronti del mondo che mi circonda e ascolto il suo palesarsi nelle infinite forme della vita quotidiana. Durante il processo a volte emerge il desiderio di esternare, di condividere, e quello è il momento in cui registro cose nuove o scelgo un determinato suono, mentre sto improvvisando.

Vista anche la scaletta del tuo disco, diventa inevitabile evocare le tue radici napoletane. Mi ha colpito la capacità di combinare un approccio profondamente mediterraneo con gli spigoli e l'astrattismo della musica avant jazz di cui abbiamo appena parlato. L'unico precedente serio mi pare quello del tuo conterraneo Mario Schiano.

Per me la musica non è semplicemente qualcosa che costruisco con uno strumento, con la tradizione o con lo spartito. La musica è parte della vita, è riduttivo rilegare a connotazioni geografiche, anche se spesso può fungere da carta d'identità per i popoli. In ogni caso a me interessa il suo lato più aperto, meno vincolato, anche se ho deciso di recuperare alcuni brani tradizionali della mia terra d'origine.

Il musicista contemporaneo che secondo me ti assomiglia di più - con le dovute, importanti differenze - è Colin Stetson. Personalmente apprezzo molto il suo approccio strumentale e la sua audacia inesauribile. Lo conosci? Cosa pensi di lui?

Conosco e apprezzo la complessità della creatività di Stetson, ma pur riconoscendo l'esistenza di affinità, credo che tra noi ci siano importanti differenze. Nelle sue opere si vede un'architettura precisa, le sue creazioni sono a loro modo concluse, perfette; le forme sono sottoposte al controllo totale dell'autore e si manifestano davanti al pubblico per essere ammirate. La mia visione invece è meno rigida, nella mia musica ci sono strutture aperte, che si affidano anche a qualcosa che è al di fuori dal controllo dell'autore. Il pubblico, in altri termini, deve completare il mio lavoro.

Il titolo del tuo disco - *Asylum* - sembra studiato ad hoc per esprimere un punto di vista sulla società contemporanea, occidentale e in special modo italiana. La tua musica vuole farsi latrice anche di istanze sociali e politiche, in qualche modo?

Non credo che un album possa far molto, ma non tentare di far sentire la propria voce sarebbe peccato mortale. *Asylum* è palesemente dedicato a chi non si arrende, ai rifugiati, ai luoghi di gioco. Per me la politica si manifesta nell'agire quotidiano, le elezioni non sono nelle urne ma sono nelle scelte continue di ogni giorno. Antonio Neuwiller, un grandissimo intellettuale che amo, diceva: "Che senso ha se ci si salva da soli? Dove esistono gli uomini esistono le particolarità, dove esistono le particolarità esiste la vita, dove le particolarità vengono espresse la vita si può esprimere".

Antonio Raia non vuole forse mettere l'ideologia nella sua arte, ma è certo che non ha paura di rafforzarla con le proprie idee, importanti e audaci tanto quanto la sua musica.



ANTONIO RAIA
Asylum Clean Feed

Ainizio anni '70, sulla scia degli sperimentatori di Chicago, in Europa - e segnatamente in Scandinavia, Germania e Inghilterra - numerosi jazzisti accettarono la sfida della solitudine, registrando dischi per un solo strumento. Antonio Raia rielabora quel radicalismo in una formula personale: *Asylum* è un lavoro per solo sassofono, totalmente acustico, registrato in un ex orfanotrofo di Napoli, e reclama a gran voce un posto tra le novità più originali partorite dal jazz italiano degli ultimi anni; l'unico precedente vero può essere quello del suo conterraneo Mario Schiano, che trasformò il jazz libero in un canto stralunato dal retrogusto mediterraneo, ma siamo comunque su piani diversi, perché la proposta di Antonio è se possibile ancor più spigolosa e astratta. Raia si colloca al crocevia tra melodia e avanguardia, pescando nella sua Campania (c'è una folle versione di *Torna a Surriento*), omaggiando la tradizione (la celeberrima *Mysty* di Errol Garner viene restituita in una veste inclassificabile) e firmando nove brani stupefacenti e audaci, che farebbero cantare di gioia Anthony Braxton o Colin Stetson, due tra i grandi maestri del solismo jazz. **TRASCENDENTALE.**

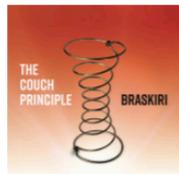
rockerilla.com ■ 55

Rockerilla (febbraio 2019) - intervista e recensione

“Tra le novità più originali partorite dal jazz italiano degli ultimi anni [...] Nove brani stupefacenti e audaci”
(Francesco Buffoli)

salt peanuts*

Nye skiver og bøger



BRASKIRI
«The Couch
Principle»
BERTHOLD
RECORDS LC-
27984



LASSE MØRCK
«The Aztec
Creation Myth
Suite»
LMAZTEC



ANTONIO
RAIA
«Asylum»

På skive

ANTONIO RAIA

«Asylum»
CLEAN FEED, CF485CD



Italian, Naples-based tenor sax player Antonio Raia prepared himself for the recording of his debut solo album, «Asylum», for three years. He worked on different breathing techniques and researched different spaces before settled on a huge wooden hall, Filangeri Asylum (1,000 square meters), a former dining hall in the middle of Naples, where he and his partner in crime,

recording engineer Renato Fiorito, placed 10 microphones. The album was recorded with no effects or overdubs, and Raia dedicates this album to refugees and other poor people, for them the asylum is actually a home.

Raia frames the emotional atmosphere of this short album, only 30 minutes, with few well-known songs. He begins with a fragile and fractured abstraction of the popular Neapolitan song «Torna a Surriento». The following original pieces

Salt Peanuts - review

“Raia’s rich sonic spectrum, ranging from soft breaths and whispers, passionate loud shouts that fill the huge space and disciplined exercises in circular breathing, all suggest a deep and strong melodic veins”

(Eyal Hareuveni)

Esclusiva: Quella proposta da Antonio Raia non è la 'solita' musica. Asylum un album da .. vivere

aprile 15, 2019

Ancona - Certamente quella proposta da Antonio Raia non è la 'solita' musica, le atmosfere sono davvero particolari e proiettano l'ascoltatore in un mondo di sonorità completamente nuove:

C'è un sax che interpreta questa musica 'importante' vero Antonio?

Sì, un sax tenore, non so se stiamo parlando di musiche importanti o meno, per me la musica ha un valore che va oltre le etichette. Capisco che oggi un disco di solo sax come lo è Asylum possa essere etichettato come "altre musiche" ma io non amo le barriere di categorizzazione. A riguardo ci sono due libri che consiglio: "Studiare la popular music" di R. Middleton e "L'improvvisazione" di D. Bailey.

L'ascoltatore, colui che ama la tua musica, lo potresti descrivere in qualche modo?

CONDIVIDI

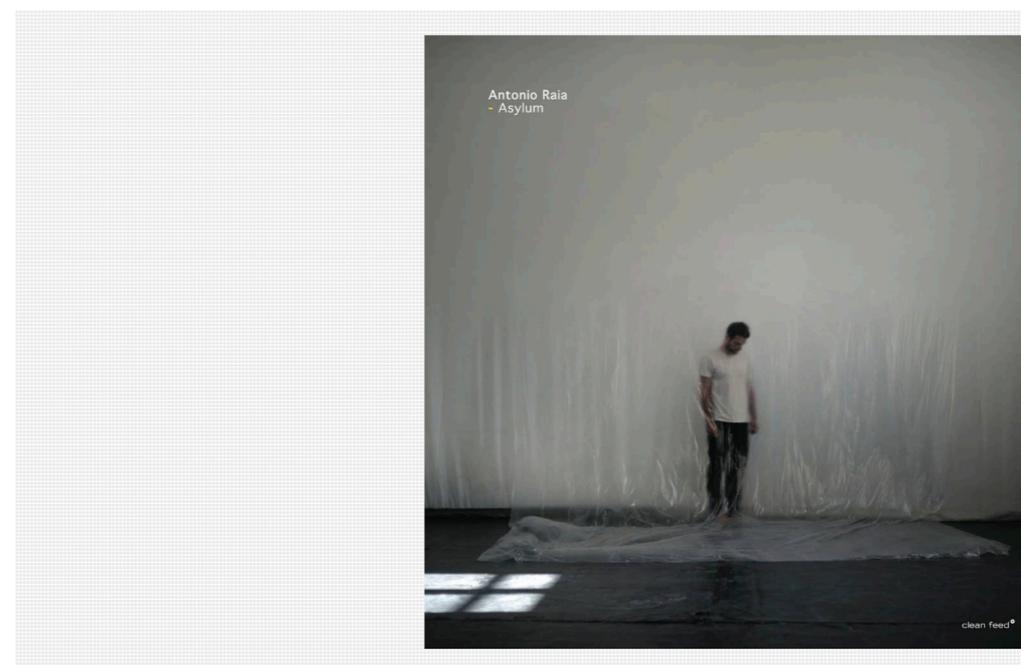
Etichette

Ancona

La Scansionenet - intervista

Scene contemporanee - recensione

“Un lavoro fatto di scelte precise dove l'apparente improvvisazione cela in realtà uno studio che non lascia nulla al caso e che ben potrebbe sintetizzarsi nell'equazione sassofono – spazio – silenzio”
(Maria Ponticelli)



MUSICA NUOVE USCITE

Antonio Raia – Asylum

MARIA PONTICELLI

30.01.2019

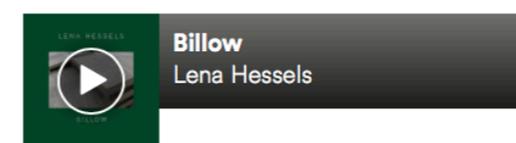
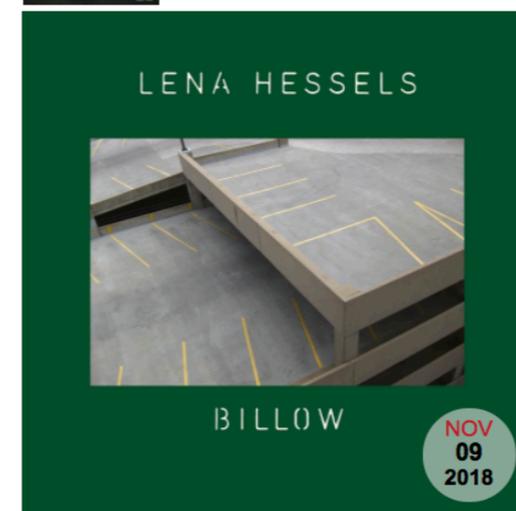
Antonio Raia è un musicista napoletano, **Asylum** è il suo primo LP, pubblicato il 16 novembre scorso, ed è sostanzialmente un album che si ascolta con la pelle. La sensazione che si avverte in questo disco è quella della fruizione in cuffia dove il suono viene enfatizzato nella sua purezza ed isolato da qualsiasi altra forma di contaminazione sonora. La percezione è data in realtà dal fatto che si tratta di un lavoro interamente acustico, non v'è sovraincisione alcuna e non vi è altro strumento al di fuori del sassofono. Le uniche interferenze che si avvertono sono dei noises ricreati nell'ambiente stesso di registrazione: un ampio refettorio all'interno di un antico edificio napoletano, l'**Ex Asilo Filangieri**, oggi fervido centro culturale situato nelle viscere della città.

Dodici tracce: nove inediti, due brani appartenenti alla tradizione partenopea e uno immancabile della musica jazz: **Misty**. L'album è stato pubblicato dall'etichetta portoghese **Clean Feed Records**; un grosso contributo alla realizzazione

SentireAscoltare

- recensione

“Asylum è un piccolo gioiellino che suggerisce nuove e inesplorate vie per il jazz italiano e internazionale”
(Nicolò Arpinati)



Antonio Raia
Asylum

Lena Hessels
Billow

Offerte amazon

Tweet G+ Mi piace Flip

TOP

Due esordi di due artisti diversissimi, provenienti da mondi distanti, eppure due dischi che nascono in maniera simile: entrambi spinti da forte urgenza comunicativa (in un caso per l'età dell'autrice, nell'altro invece per una precisa scelta politica) ed entrambi registrati pressoché in totale autonomia e strettamente legati al luogo in cui sono stati registrati.

Classe 2000, **Lena Hessels** è la figlia di **Terrie Hessels** (chitarrista degli storici e mai domi olandesi **Ex** e titolare dell'etichetta che distribuisce questo debutto) e sin dalla più tenera età ha avuto la fortuna di frequentare il mondo della musica al seguito del padre: così, terminato l'anno scolastico, si è chiusa in camera per l'estate e in quasi completa solitudine ha scritto, suonato e cantato queste otto tracce. Brani che sono schegge, al limite dell'incompiuto, e che non nascondono mai la loro natura adolescenziale: quello di **Lena Hessels** è un cantautorato esile e struggente, dove ombre del dark-rock più tormentato (*Seven, Standby*) incontrano rimasugli d'elettronica autarchica (*Welter*), memorie di polverosi cabaret mitteleuropei (*First*) o

improvvisate epifanie pop (*Sunflowerbby, Go*). Niente di nuovo e neppure di strabiliante, ma intanto un nuovo talento sta fiorendo e già questa prima prova ne è discreta testimonianza. (6,2)

Più esperto ed altrettanto avvezzo a frequentazioni illustri (può infatti vantare collaborazioni con nomi importanti quali **Elio Martusciello**, **Alvin Curran** e **Adam Randolph**) **Antonio Raia** è una stella nascente del jazz italiano e specialmente napoletano: fortemente ispirato alla tradizione musicale partenopea e contemporaneamente alle più estreme scuole d'improvvisazione jazz, per questo suo esordio sulla lunga distanza **Raia** ha scelto il refettorio vuoto dell'ex **Asilo Filangieri di Napoli** come studio di registrazione. Orfanotrofio in origine e centro sociale occupato dal 2012 (dove si sono sviluppati numerosi programmi di attività culturali, artistiche e civici), lo storico edificio ha così influito non solo con la geometria dei suoi spazi (registrata tramite dieci microfoni

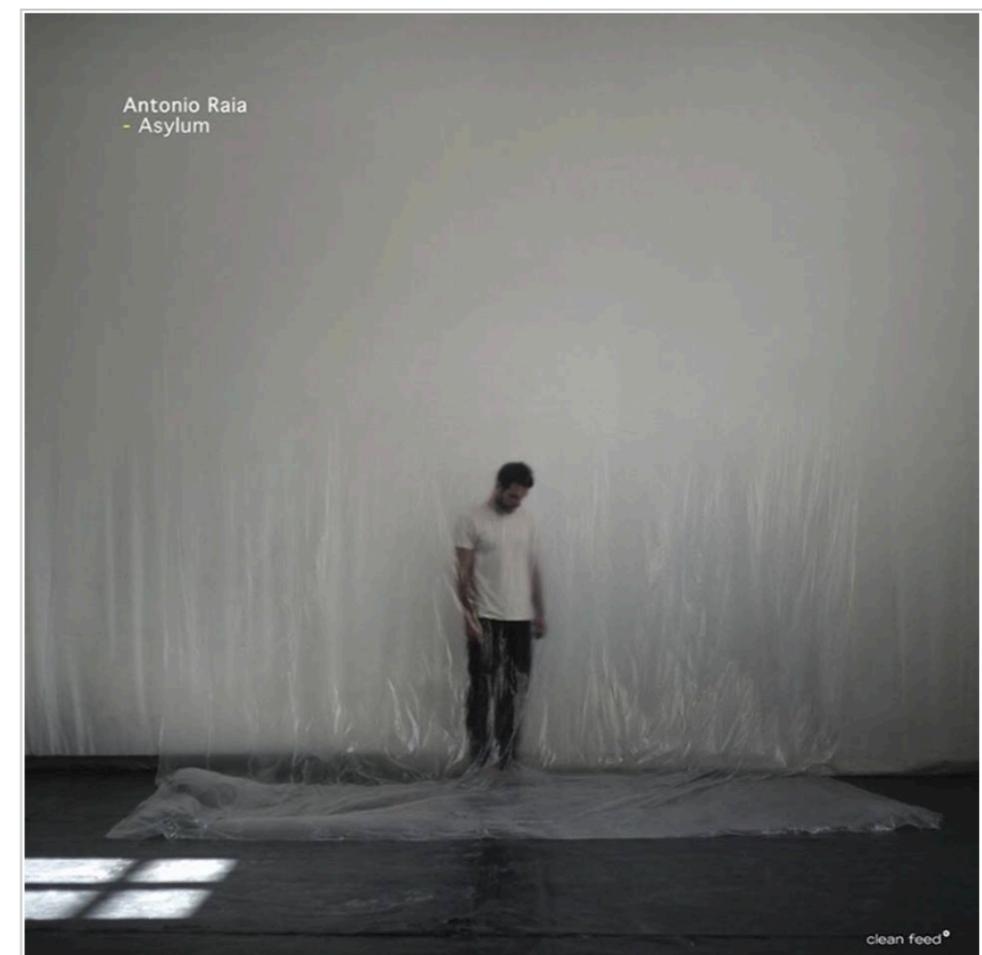
Sicilia 24 ore - recensione

“Asylum, un lavoro di pazienza, di anima al singolare, e poi di anime al plurale”
(Simona Stammelluti)

martedì, novembre 13th, 2018 | 14:29 | Scritto da Simona Stammelluti | 240 views |

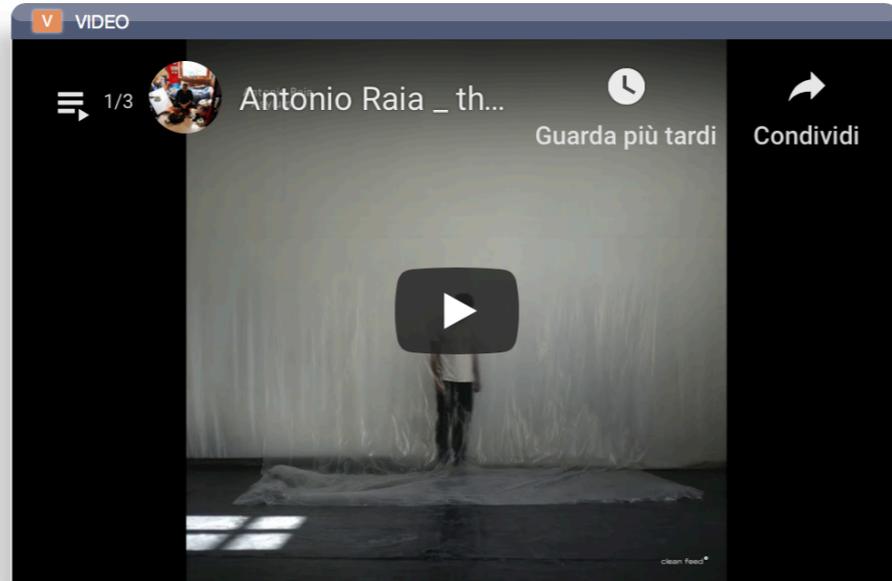
“Asylum”: un album “liberato” dagli schemi, un lavoro di pazienza e di anime al plurale

Like 68 Shar



Siamo abituati ad un mondo confezionato, pieno di orpelli, di fronzoli, di ritocchi, come se per piacere, un oggetto, un'opera o un sentimento debba per forza rispettare dei canoni, quelli di una improbabile perfezione. E poi ci scopriamo maldestramente a nostro agio nel caos, dove se c'è un errore nessuno se ne accorge, dove male che vada, fra qualche tempo tutti si saranno dimenticati di una *défaillance*.

Così accade che in un tempo in cui si gioca ad aggiungere, a sovraccaricare, a cercare di non lasciare nessuno spazio vuoto, e contestualmente a non lasciare nulla al caso, mi imbatto in “**Asylum**”, un disco che



RECENSIONE

Antonio Raia
Asylum

di **Marco Biasio**

★★★★★
7,5/10

Un uomo. Un sassofono tenore. Il refettorio di un orfanotrofio in disuso. Un fonico. Dieci microfoni. Il suono (la vibrazione), lo spazio (il contenitore). Un cuore che pulsa. Un'anima lacerata. L'unità spirituale del jazz che verrà e, chissà, l'ombra di uno stornello. Bianco, improvviso: un'esplosione di luce, o forse una tempesta. Smarrirsi nei pulviscoli che danzano.

CLASSIFICA
STORIA DELLA
MUSICA 2014

POTREBBERO INTERESSARTI:

Matana Roberts
always.



Laura Agnusdei
Night/Lights



Colin Stetson
All This I Do For Glory



Pet Bottle Ningen
Non-Recyclable



Anthony Braxton
Saxophone Improvisations
Series F



Free Nelson
Mandoomjazz
Awakening Of A Capital



INFORMAZIONI SUL DISCO:



Clean Feed 2018

Free jazz Impro be bop

Sito ufficiale

Facebook

Compra *Asylum* su Amazon

1. Torna A Surriento
2. Refugees
3. The Lights Inside Scream
4. There Is The Wind Among The Rocks
5. Dicitencello Vuje
6. The Sound Of Voices Mingled With Scraps
7. Fire On Heart
8. Follow The Trail
9. Misty
10. The Children In The Yard
11. To Giulia

Storia della Musica - recensione

“È bene che Asylum arrivi alle orecchie di quante più persone possibili”
(Marco Biasio)

TONESHIFT

Antonio Raia
- Asylum

Toneshift - review

“Track after track Asylum is always able to surprise and to leave us wondering of what more is that tenor sax capable of”
(Giuseppe Pisano)



Emanuele Chiti per **TRISTE©**

Ci sono cose che in giovane età guardi con paura, distacco e a volte noia.

Le stesse cose dopo tanti anni si trasformano in qualcosa di concreto, reale di cui non puoi più fare a meno. Bello Coltrane, sì ma vuoi mettere i R.E.M. Che casino che fa Coleman! Ma vuoi mettere i Notwist?

E cosa combina Albert Ayler? Cosa "significa"?

Sì, parlo del mio rapporto con il free jazz che, vuoi per cambiamenti personali, vuoi per desiderio di scoperta continua negli ultimi anni è cresciuto, si è cementificato ed ora non passa giornata senza che le mie orecchie non si vadano a posare su qualcosa che possa spostare l'asticella ancora più in là.

Sempre tenendo conto dei ritmi che deve sostenere un trentacinquenne in Italia per vivere o semplicemente sopravvivere, ma ci proviamo.

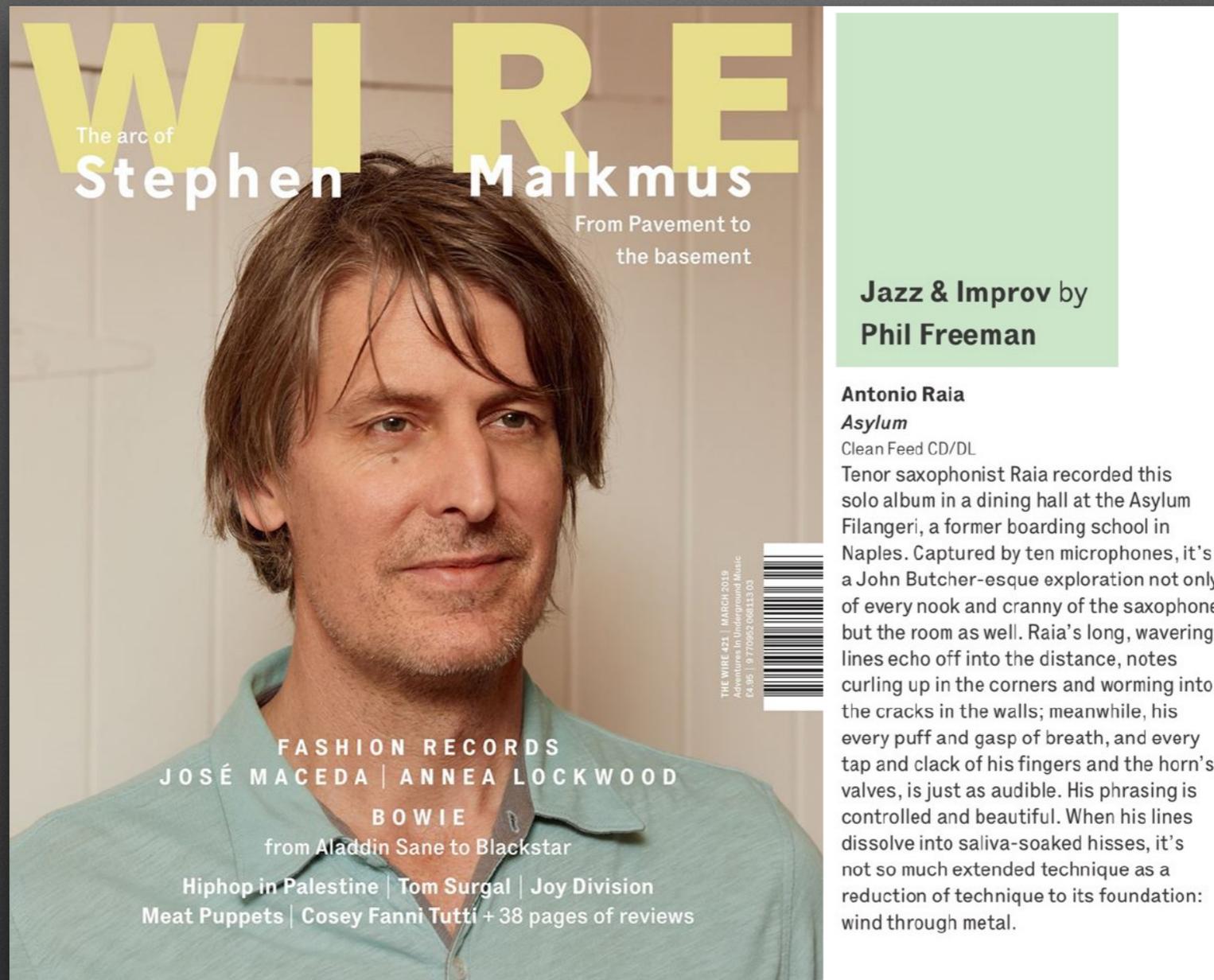
Antonio Raia è la mia ultima scoperta personale nella mia umile ricerca di queste nuove mete uditive da raggiungere. *Asylum* è il suo primo disco in solo, e per solo intendo solamente lui, il suo sassofono e i suoni di sottofondo dell'ex Asilo Filangieri dove è stato registrato il disco.

Raia prova a fare incontrare e fondere due mondi apparentemente agli antipodi: quello della tradizione napoletana e quello del free jazz alla Spiritual Unity di Ayler. Il tutto a modo suo, giocando sulle modulazioni e sui timbri, reinterpretando classici che sono irriconoscibili, passando con maestria da toni soft e atmosferici a scontri sonori tra il suo strumento e l'ambiente che lo circondava durante le registrazioni (*Asylum* è legato a doppio filo come concept al luogo dove è stato registrato), nutrendosi dello zeitgeist a tratti orrendo in cui viviamo (*Refugees, Children of the Yard*).

Il disco è uscito a fine 2018 ma per me è già top ten "morale" del mio 2019. Se amate il sapore della scoperta e non avete paura di mettervi in gioco, *Asylum* potrebbe essere quello che fa per voi.

Triste Sunset - recensione

“Se amate il sapore della scoperta e non avete paura di mettervi in gioco, Asylum potrebbe essere quello che fa per voi” (Emanuele Chiti)



The Wire (March 2019) - review

“His phrasing is controlled and beautiful [...] Wind through metal”
(Phil Freeman)

News e recensioni in breve

- [Artemente notizie](#)
- [Jazz.pt](#)
- [JazzWord](#)
- [Kalporz](#)
- [Il Mattino](#)
- [MEI](#)
- [Musica jazz](#)
- [The New Noise](#)
- [The New Noise](#)
- [The New Noise](#)
- [Ondarock](#)
- [La Repubblica](#)
- [La Scansionenet](#)
- [SentireAscoltare](#)
- [Sound36](#)
- [La Stampa - Torino](#)
- [Torino Sette](#)
- [Zero - Roma](#)

Radio

- Rai Radio Live - Frame
- Rai Radio Tre - Battiti
- Rai Radio Tre - Battiti
- Radio Sherwood - Snatura Rock